

Bella è la strada

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Edy Rosso

BELLA È LA STRADA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Edy Rosso
Tutti i diritti riservati

1

Il ritorno verso casa non è mai semplice, per questo ha deciso di prendere la corriera, sia all'andata che al ritorno. Essere trasportato gli consente, all'andata, di pensare a cosa avrebbe detto e di immaginare il suo sorriso mentre, al ritorno, i pensieri cupi avrebbero avuto il sopravvento; pensieri anche di abbandono, quasi di rassegnazione anche se lei sorrideva e lo guardava come se lo vedesse per la prima volta.

Gli viene in mente quella volta che durante la bella stagione aveva deciso di andare in bici, la bici che amava più della macchina che aveva alla fine deciso di vendere e di farne a meno; ebbene, quella volta per poco non andava a sbattere contro un veicolo fermo sulla carreggiata perché pensava al suo sorriso mentre si allontanava da lei per andare verso casa. Sì, la corriera è decisamente meglio, ti fai trasportare e intanto pensi a tutto quello che vuoi guardando i paesaggi che si presentano nel suo tragitto.

Sono pochi i chilometri che separano il paese dove abita dalla città di riferimento, la corriera li percorre agilmente in poco meno di un'ora o qualcosa in più se c'è traffico; lui poi sceglie sempre orari poco frequentati dagli studenti o da chi deve andare al lavoro o rientrare a casa. Oltretutto è oramai da anni che si alza presto per uscire di casa, anche d'inverno, e per lui non è mai stato un sacrificio. Per non parlare poi del suo piccolo orto che soprattutto d'estate richiede di essere seguito e innaffiato regolarmente prima che il troppo caldo arrivi, anzi, alcune volte lo innaffia col sorgere del sole.

È la voce del conducente, al telefono con qualcuno, che lo richiama alla realtà e a fargli capire che è quasi arrivato alla sua fermata. Scende dalla corriera e si avvia verso la piazza del paese dove c'è il panificio di Aldo che da ben tre generazioni fa il pane al forno a legna come si deve e con la farina che il molino vicino gli fornisce. Aldo oramai non c'è più e a gestire il panificio ci sono le figlie con, al forno, uno dei loro fratelli, anche lui di nome Aldo, coadiuvato da un aiutante panettiere del Bangladesh. Entra, le solite frasi di saluto e su come va la giornata, Gino ritira il suo pane, delle pagnottelle basse e ben cotte, quando il suo cellulare squilla, è sua figlia Adele.

«Ciao papà, come stai?»

«Bene Adele e tu?»

«Tutto bene, papà senti, tra non molto inizia la scuola, io poi sarò fuori casa per un corso, e pensavo se Chiara potesse venire per alcuni giorni da te, Giacomo in questo periodo è preso dal lavoro e non avrebbe molto tempo da dedicarle. In sostanza si tratterebbe di un paio di settimane prima del rientro a scuola.»

«Sì, certo con piacere, la signorina è sempre la benvenuta. Vuoi che venga a prenderla o...»

«No guarda, la porto io così ne approfitto per vederti e per prendere alcuni prodotti freschi dell'orto. Ah, Giacomo chiede se hai ancora del tuo vino e dell'olio, anche solo qualche bottiglia.»

«Sì qualcosa c'è ancora, quando vieni... ah va bene, ci vediamo sabato allora.»

«Ciao papà.»

«Ciao Adele.»

Neanche una parola su dove era stato in mattinata. È già ora di pranzo e il pensiero di rivedere Chiara gli fa subito venire il buonumore. Si erano visti da poco durante l'estate e tra loro due si stava rafforzando un legame nipote-nonno che a entrambi aveva aperto territori e spazi che poco prima non immaginavano; l'essere svincolata dai richiami della mamma e il dover essere per certi versi autonoma le faceva uscire fuori il suo essere. E poi c'era l'orto con le sue

piante che aveva iniziato a conoscere e i gatti, soprattutto Nelson il padrone di casa, che si strofinavano tra le sue gambe mentre sei lì ad aiutare il nonno nei lavori all'aperto. Una volta erano anche andati insieme a pescare, era la prima volta per Chiara e c'erano andati in bicicletta, erano pochi chilometri di strada sterrata che portavano al torrente che sorgeva alla fine di un boschetto che confinava con dei campi.

Tutti e due si ricordavano con piacere di quella giornata perché erano andati in bici ma entrambi sulla stessa bici, Gino sulla sella pedalando e Chiara seduta sulla canna e con le mani appoggiate sul manubrio. Non si aspettava quel viaggio che la fece invece ridere per tutto il tragitto e, la sera nella sua camera, le fece venire in mente quei film in bianco e nero che ogni tanto aveva visto nella televisione: lui che passava a prendere la sua fidanzata in bici e lei che saliva sulla canna della bici.

Il tempo passa veloce e sabato arriva in fretta. Adele chiama suo padre prima di partire da casa e Gino le chiede di fermarsi a pranzo così da poter stare un po' insieme come una volta, prima di finire gli studi universitari e di sposarsi. Avrebbe preparato una focaccia cotta al forno col formaggio e la verdura cotta, poi frutta dell'orto e quella abbondante mezza porzione di tiramisù che aveva fatto giovedì, è il mangiare preferito di tutti e tre.

Adele arriva poco dopo metà mattinata e Chiara appena scesa si affretta ad abbracciare il nonno che la stringe a sé con grande gioia. È cresciuta la signorina, presto avrebbe cominciato la seconda media. È cresciuta anche in altezza più di quanto si ricordasse e le gambe lunghe la facevano camminare quasi barcollando. I gatti arrivarono anche loro come se avessero saputo di quell'arrivo e in prima fila c'è il nero Nelson che si strofina subito tra le sue gambe con la coda bella dritta all'insù.

Adele prende la sua borsa dall'auto mentre Chiara si trascina il suo trolley e lo zainetto sulle spalle, entrano in casa e Adele racconta come è stato il viaggio e di come do-

vesse ripartire subito dopo pranzo per arrivare in tempo alla cena che col marito avevano con degli amici.

Gino dice a Chiara di portare i suoi bagagli nella sua stanza, è stata la stanza di Adele, sua madre, e si affaccia con un'ampia finestra sul giardino. La casa dei nonni è semplice ma ha tutto e la sua semplicità evidenzia un'eleganza contenuta. È composta da un grosso corpo centrale che funge da soggiorno, con l'ingresso principale, e da una cucina verso il lato posteriore che dà con una porta sul retro della casa dove è posizionato l'orto che una siepe di rose e lavanda divide dal piccolo campo dove ci sono i sei filari di vigna e una ventina di piante d'ulivo e da frutto. Ai due estremi laterali del corpo centrale ci sono le due ampie camere da letto fornite entrambe di bagno. La stanza di sinistra è di Gino mentre quella di destra, che era della figlia Adele, è ora a disposizione di Chiara. Da quel lato lei può ammirare le rose selvatiche, gli iris e il glicine che incornicia il cancello bianco in legno che dalla stradina secondaria introduce nel vialetto e quindi alla porta d'ingresso. Inoltre non è per niente trascurabile la vista sul mare in lontananza. La camera di Chiara è una stanza grande che ospita un letto cosiddetto alla francese, una piazza e mezza, che ha sempre fatto impazzire di gioia Chiara. Nel lato verso il finestrone ha un grosso tappeto verde che il nonno aveva portato da uno dei suoi viaggi in Pakistan. A sua volta il tappeto accompagna verso la scrivania, accostata proprio sotto il finestrone, che è uno dei posti preferiti da Chiara. Lì si mette a pensare a sua madre e da quando più giovane stava seduta proprio lì, dove adesso c'è lei, per studiare, per leggere o per dedicarsi ai suoi pensieri.

Il pranzo è molto apprezzato da tutti pur essendo veloce, Adele parla per tutto il tempo, come se avesse bisogno di dire qualcosa, e prima di salire in macchina non può non elencare alla figlia tutte le raccomandazioni su quello che deve e non deve fare. Sta quasi per partire quando Gino esce di corsa da casa con lo scatolone che contiene due

bottiglie d'olio, quattro di vino e ortaggi vari raccolti in mattinata nel suo orto.

Nonno e nipote vedono la macchina allontanarsi mentre Nelson finisce il pasto che Chiara gli ha messo nella ciotola posizionata vicino al muro della casa, lì dove inizia la grande vetrata che funge, come estensione del salone, da serra per accogliere, oltre alle piante, un bel tavolo in legno verniciato a lucido. È posizionato prossimo alla vetrata e su quattro grossi tappeti pakistani di diversi colori, dal rosso/bordeaux, al verde e al giallo. Gino usa quel tavolo per dipingere i suoi acquerelli e per fare i vari lavoretti di modellismo che ogni tanto ama realizzare. A dire il vero, una volta su quel grande tavolo s'incontravano lui coi sui pennelli e la sua amata col suo ricamo e le sue poesie, vivevano ore in silenzio che ogni tanto intercalavano con: "Che ne pensi se..."; "Ti sembra giusto che si possa..."; "L'anno prossimo voglio provare a piantare i lillà ai lati dello stradino che conduce all'ingresso..."; "Senti Gino che bello questo verso".

Quanti ricordi e quanta vita su quel tavolo!

Ci pensa Chiara a riportarlo alla realtà, insieme sparecchiano e, come avevano deciso insieme in estate, Gino lava i piatti mentre Chiara li asciuga.

Solo allora si concedono un po' di riposo. Nella visita precedente e su proposta del nonno avevano fatto un patto: internet solo dopo colazione, dopo pranzo e se si voleva dopo cena ma mai a letto; alcune regole riguardano anche la televisione che viene accesa dal pomeriggio, se si vuole, ma sempre più spesso solo la sera. Chi invece non ha regole è la radio che praticamente è quasi sempre accesa con volume più o meno variabile. Non era inusuale che la si mettesse a volume alto quando Gino era fuori in giardino. Per fortuna che il giardino circonda tutta la casa, permettendo così di essere facilmente ascoltata da ogni sua parte. Inoltre, i vicini non sembravano infastiditi da questa strana abitudine, anzi, alcune volte è un pretesto per richiamare i vicini e per scambiare alcune parole. Gino è un fissato delle notizie e non perde occasione per fermarsi dal lavoro

che svolge quando la radio le trasmette. Alcune volte scuote la testa, come segno di disaccordo, mentre altre, ma rare volte, sorride soddisfatto e dice “Bravo!”.

Chiara all’inizio era sorpresa da questa fissazione del nonno, a casa sua non si badava molto alle notizie, e alla radio in generale, se non verso la sera, ma in modo distratto, quando la televisione trasmetteva i reality, dei film o i dibattiti che non attiravano per niente il suo interesse.

Invece le notizie brevi alla radio mentre fanno altre cose la catturano totalmente, poi ci sono le espressioni del nonno che non vuole per niente perdersi. All’inizio lo guardava taciturna ma poi si fece coraggio e gli chiese perché scuoteva la testa o perché sorrideva, perché si fermava un attimo a riflettere oppure perché esclamava sottovoce parole di approvazione o di scontento.

Inoltre, il bello era che tutte queste espressioni lo rendevano buffo.

Diventò quasi un gioco, poi dalle notizie sentiva parole nuove, che non conosceva o non comprendeva pienamente. Una volta sentì la parola “esproprio” e chiese cosa significasse e perché quella famiglia doveva abbandonare la sua abitazione. In un certo senso pensava che la stessa cosa potesse accadere anche a lei, a sua mamma e al suo babbo. E dove sarebbero andati, in mezzo a una strada? E dove avrebbe dormito?

Insomma, provava un misto di timore e di curiosità per capire cosa quella parola significasse e, soprattutto, cosa sarebbe capitato a quella famiglia che aveva ricevuto l’esproprio.

Gino le se avvicinò e con calma le spiegò il significato della parola, ma non si fermò lì perché in poche parole le spiegò anche il contesto nel quale era stata utilizzata e che la famiglia espropriata aveva trovato accoglienza presso una comunità. Non correva il rischio di non avere un posto dove trascorrere la notte.

Chiara fu sollevata dal sapere che quella famiglia non avrebbe passato la notte in strada ma quel fatto risvegliò la sua curiosità e ogni volta che c’erano le notizie si fermava

ad ascoltare, a guardare le espressioni del nonno e a chiedergli cosa significava quel termine e perché quel fatto era avvenuto. Da quella volta le notizie erano diventate come un gioco tra di loro, un gioco che tuttavia faceva nascere sempre nuove domande e curiosità a Chiara che confidava nella sapienza del nonno nel saper spiegare sempre ogni cosa. Per lei era diventata un'inaspettata occasione di scoperta di cose alle quali prima non pensava. Un po' meno sicuro era invece Gino che apprezzava la curiosità della nipote ma doveva spesso trovare un modo corretto per spiegare alla nipote una situazione che non sempre era facile da spiegare e che in alcuni casi poteva far sorgere paure e ansie.

Ora, dopo aver pulito in cucina, Chiara si mette nella sua camera a controllare le email e i messaggi degli amici, mentre Gino si siede sulla sua poltrona preferita con un tablet sulle gambe per leggere, guarda caso, le notizie, stranamente questa volta la radio è spenta, e per sorseggiare mezzo bicchiere del suo vino bianco.

La poltrona non è troppo lontana dalla stufa ed è rivolta verso la vetrata della serra che ha alcune finestre aperte. In salotto non ci sono divani, alla nonna non erano mai piaciuti e aveva a essi preferito due comode poltrone e due belle chaise long.

Presto Gino si appisola mentre Chiara continua a scambiare messaggi con gli amici e velocemente con il babbo e la mamma. La frenesia dei messaggi che scambia è principalmente motivata dall'imminente inizio dell'anno scolastico che la vedrà cominciare il secondo anno delle medie inferiori. Non sarà un inizio facile, pensa. Il passaggio dalle elementari alle medie, con il conseguente cambio di compagni di classe, era stato un po' brusco e non sempre facile. Si sentiva ancora a disagio e tranne che per Anna, l'unica vera amica che aveva dalle elementari, non era riuscita a creare una rete di amicizie. Era come se ci fosse della competizione tra di loro, come se si dovesse dimostrare di essere superiori agli altri e crearsi quindi dei discepoli. Chiara non sapeva bene come comportarsi e pensò di chie-

dere consiglio al nonno non appena se ne sarebbe presentata l'occasione. I suoi pensieri vengono distratti dal ronfare di Nelson che comodamente si è piazzato ai piedi del suo letto. Una veloce carezza alla sua testolina la rimette di buon umore e decide allora di alzarsi e di vedere cosa stia facendo il nonno.

Lo trova nel giardino che controlla la salute delle piante e cerca gli eventuali parassiti che hanno attaccato gli ortaggi. Insieme controllarono tutte le piante, Chiara raccoglie dei fiori che mette in un portafiori in vetro sul tavolo da pranzo e sul comodino che sta accanto al suo letto. In serata annaffiano e durante la cena Chiara chiede al nonno se il giorno successivo, domenica, potevano andare insieme a fare una camminata fino al mare. Gino accoglie volentieri la sua richiesta e già si gode la passeggiata che l'avrebbe portato a mostrare l'amata nipote agli amici e conoscenti che avrebbero incontrato durante il percorso.

Come consuetudine, dopo cena lavano insieme i piatti, si mettono vicini su due chaise long a guardare la televisione e a chattare per poi andare a letto a dormire. Tra i loro accordi di convivenza c'è la raccomandazione di non andare a dormire troppo tardi e di alzarsi presto così da godere insieme della giornata e della luce del giorno. Lei sa che dal nonno c'è sempre qualcosa da fare e che non ci si annoia mai.

Gino sa benissimo che questa regola riguarda principalmente la nipotina perché da tanto tempo lui fa fatica a prendere sonno la sera mentre la mattina apre gli occhi prestissimo, d'inverno quando era ancora buio e d'estate col sorgere del sole.